

Il sud va più a sud

di Aldo e Enrico Pugliese

Il rapporto sull'economia del Mezzogiorno, presentato ogni anno dalla Svimez, costituisce una delle fonti di informazioni più importanti e complete sull'andamento e sulle problematiche dello sviluppo della realtà meridionale; contiene notizie sui problemi che nascono di volta in volta, dell'eventuale progresso conseguito nel processo di riduzione del divario (rispetto al grado di sviluppo dell'economia del Centro-Nord) e delle prospettive e dei limiti che si presentano.

Poiché le notizie e le valutazioni fornite nei rapporti sono da sempre utilizzate nel dibattito politico ed economico sulla questione meridionale (anche se spesso non se ne fa esplicito riferimento) è interessante rileggere quanto in essi è osservato sulla evoluzione e sulle caratteristiche dell'economia del Mezzogiorno nell'ultimo decennio. Questa nota non è tanto dedicata all'analisi delle trasformazioni economiche e sociali (che pure saranno tenute in considerazione) quanto alla lettura che la Svimez ne dà nei rapporti annualmente pubblicati ed all'enfasi che, nei diversi periodi, viene posta sui fenomeni e le tendenze ritenute di maggiore rilievo.

L'ultimo decennio, ed in generale il periodo successivo alla prima crisi petrolifera del 1973, è un periodo di grande interesse per lo studio dell'e-

conomia meridionale. Mentre si sono registrati innegabili cambiamenti relativi alla qualità ed alla localizzazione territoriale dello sviluppo, si è al contempo registrato un consolidamento, e per molti indicatori un vero e proprio aumento, del divario Nord-Sud, in contrasto con quanto era avvenuto nella fase precedente di intervento pubblico nel Mezzogiorno.

Qualche dato ricavato dai rapporti può essere utile a questo proposito.

Tra il 1974 ed il 1986 il reddito pro-capite è aumentato nel Centro-Nord dell'1,7% all'anno e nel Mezzogiorno solo dell'1,3%. Il reddito prodotto dai diversi settori produttivi ha mostrato un tasso di incremento annuo più basso al Sud che nel resto del Paese. In particolare in agricoltura esso è stato di 1,7% contro il 2,1%, nell'industria in senso stretto esso è stato dell'1,4% contro l'1,6% e così via di seguito. Un unico dato che potrebbe indicare una contro-



Post-Industriale

Il rapporto Svimez di quest'anno non dice nulla di nuovo come ha giustamente osservato Valentino Parlato sul Manifesto. Eppure la sua presentazione ha avuto un tono molto meno celebrativo del solito e la sua pubblicazione è stata accolta con una vera e propria alzata di scudi, soprattutto da parte dei responsabili della politica dell'intervento nel Mezzogiorno. C'è una spiegazione in tutto questo: il rapporto non dice nulla di nuovo perché poche o inesistenti sono le novità (soprattutto le novità positive) riguardanti l'economia del Mezzogiorno. Il divario tra Nord e Sud, che da qualche anno ha smesso di ridursi, tende ora ad accentuarsi; e l'inversione di tendenza, come mostrano i dati del 1986 appena resi noti, si va purtroppo consolidando.

Basta qualche cifra per dipingere il quadro: il prodotto pro-capite è aumentato nel Mezzogiorno solo dell'uno per cento contro valori del 3,3% nel Nord. Ma tutti i principali indicatori socio-economici mostrano la stessa tendenza. Lasciamolo dire al rapporto: "I disoccupati meridionali sono aumentati di 200.000 unità cioè del 18% (contro un aumento di 35.000 unità pari al 2,8% del Nord). Il tasso di disoccupazione è aumentato dal 14,3% al 16,5%, mentre è sostanzialmente rimasto stazionario al Nord".

Qualcuno potrà pensare che si tratta di falsi disoccupati. Altri accusano la Svimez di non aver prestato sufficiente attenzione ai fermenti nuovi nella economia meridionale. Ma è difficile trovare indicatori economici di questi fermenti. Certamente non li danno i dati sugli investimenti né quelli sulla produttività. "Gli investimenti fissi lordi si sono accresciuti del 4,1% medio annuo al Nord e del 3,1% al Sud" (con buona pace dell'intervento straordinario). Il valore aggiunto dell'industria è aumentato del 3,7% al Nord contro l'1,1% del Mezzogior-



no. Infine "in tutti i settori (salvo le costruzioni) sono aumentati nell'ultimo triennio i divari di produttività per addetto (...). In particolare in agricoltura la produttività è aumentata rispettivamente del 3,4 e dello 0,6% medio annuo (... nei servizi vendibili la produttività è aumentata mediamente dello 0,4% nel Centro-Nord, mentre è addirittura diminuita dello 0,9% nel Mezzogiorno". Ciò dovrebbe far seriamente riflettere coloro i quali puntano su di uno sviluppo post-industriale del Mezzogiorno.

Questi dati non si registrano per caso ed è lo stesso rapporto Svimez a sottolineare i motivi di politica economica che sono alla base del preoccupante quadro sociale ed economico che è sotto i nostri occhi. In primo luogo viene denunciato il carente impegno del periodo più recente (dovuto alla lunga crisi dell'intervento straordinario) ma si sottolinea ad ogni buon conto che c'è ancora forte bisogno di un impegno statale programmato: "Il Mezzogiorno non può far conto sulle virtù spontanee dei soggetti sociali e del mercato. Per la sua modernizzazione sarebbe necessaria l'azione di uno stato che, esso per primo, diventi finalmente moderno".

(a. ed e.p.)

tendenza è rappresentato dall'aumento del valore dell'indice di concentrazione della occupazione industriale (vale a dire il peso degli occupati dell'industria meridionale in rapporto a quello dell'intero Paese). Ma non solo si tratta di variazioni modeste, c'è da aggiungere che il settore rimane comunque largamente sottodimensionato. Complessivamente, infine, la situazione pare aggravarsi nel periodo più recente. Ne è un indicatore chiaro l'andamento degli investimenti industriali che, dopo essersi contratti in un primo tempo (così come nel Centro-Nord), riprendono in ritardo e con un ritmo più modesto.

Se oggi l'aumento di divario presenta le caratteristiche di un fenomeno strutturale e può essere considerato un dato oggettivo, non è affatto considerato tale da una parte dei protagonisti del dibattito sull'economia meridionale iniziato verso la fine degli anni settanta: dibattito che per grandi linee può essere ricondotto a due fondamentali filoni interpretativi.

Un primo filone secondo il quale si sarebbe avviato a partire dalla prima metà degli anni settanta un processo di sviluppo industriale, basato sulla piccola e media impresa e differenziato a livello settoriale e territoriale (il cosiddetto "sviluppo autopropulsivo"). Secondo tale posizione — espressa in forme più estreme dal Censis, ma fatta propria dalla Commissione meridionale della Dc e da altri — il compito di ridurre il divario toccherebbe ad una nuova ed emergente imprenditorialità locale che dovrebbe essere assecondata dall'intervento pubblico. Le differenziazioni a livello territoriale rappresenterebbero un fenomeno destinato ad essere certamente superato con il diffondersi, nel medio periodo, dello sviluppo dalle aree più ricche a quelle più povere. Secondo tale posi-

Georg Simmel
KANT

Sedici lezioni berlinesi
ed. ital. a cura di
A. Marini e A. Vigorelli

Pier Aldo Rovatti
INTORNO A LÉVINAS
con contributi di:

G. Berto, A. Dal Lago, M. Ferraris, C. Furlanetto, E. Greblo, G. Leghissa, F. Polidori, P. Roncolato, F. Sossi.

Maurice Halbwachs
LA MEMORIA
COLLETTIVA
ed. ital. a cura di
P. Jedlowski

John Stuart Mill
AUGUSTE COMTE
E IL POSITIVISMO
Introduzione di A. Pacchi

Edizioni Unicopli
via Verona, 9 - 20135 Milano
tel. 02/5450089

Distributore Promeco
via Carlo Torre, 29
20143 Milano
tel. 02/8323518

EDIZIONI UNICOPLI

Le carte di Corte
I TAROCCHI

Gioco e magia
alla corte degli estensi

Catalogo della mostra
Ferrara, settembre 1987 - gennaio 1988

IL CANTIERE DI S. PETRONIO
E IL TRAMONTO
DEL MEDIOEVO
A BOLOGNA

Catalogo della mostra
Bologna, ottobre-dicembre 1987

NUOVA ALFA EDITORIALE

XI Biennale d'Arte Antica
LA FORMAZIONE
DELLA CITTÀ
IN EMILIA ROMAGNA

Prime esperienze urbane attraverso
le nuove scoperte archeologiche
Catalogo della mostra
Bologna, settembre 1987 - gennaio 1988

IX Centenario dell'Università
degli Studi di Bologna
LO STUDIO E LA CITTÀ
Bologna 1888-1988

RIVISTA DI FILOSOFIA - NUOVA SERIE

a cura dell'«Istituto di Studi e Ricerche socio-culturali» di Milano

FENOMENOLOGIA E SOCIETÀ

Ritorno del giusnaturalismo?

Lire 18.000 - Pagine 200

Saggi di Raimondo Fassa, Ernesto Mascitelli,
Mario G. Lombardo e interventi di Inga Di Marco
e Luigi Longhin

La Rivista è distribuita nelle principali librerie

Per ricevere una copia in visione gratuita per eventuale
abbonamento, inviare fotocopia di questo annuncio con
nome, cognome e indirizzo a:



EDIZIONI PIEMME S.p.A.

15033 CASALE MONF. (AL) - Via del Carmine, 5